

## Le feste di Alessandria

È questione di puro individuale apprezzamento la giusta cifra si conosce soltanto dopo il fatto. E poiché la linea progettata dal Bernardi non presenta maggiori lavori, ha anzi migliori terreni sia per la costruzione che per l'insediamento della ferrovia che ogni altra, e richiede solo 50 chilometri di nuova costruzione, mentre che la Cassinis ne nota 84,5 riportiamo queste cifre e giudichi il lettore.

Vediamo l'altra seconda parte del periodo, e quale sia l'alta gravità di interessi che impone di distendere la ferrovia più per Merana che per Sassello. Quanto importa sommamente conoscere onde poter giudicare sulla superiorità d'un progetto, è se lo stesso soddisfa a tutte le esigenze, e primamente corrisponda allo scopo pel quale fu presentato. Il progetto Bernardi avvicina Torino a Savona tanto abbastanza, che quest'ultima si lascia indietro nel viaggio ogni altra città marittima. La spesa di costruzione sarà all'incirca la metà appena di quanto richiederebbe realmente l'altra linea. Che l'alta gravità d'interessi cui si allude, sia per favorire Alba e Cortemilia non è presumibile, a nostra volta potremmo noi domandarla per Sassello, Acqui, Nizza, Asti ecc. che valgono, sotto il punto di vista commerciale e generale qualche cosa di più della *ben poca cosa* (vedi progetti Gallarini Sordi e Cassinis pagina 31). L'alta gravità d'interessi ed innegabile e seria, e che forse si teme citare, sono le *fortificazioni di Sassello* che si vogliono di primo ordine, alle quali manca ed è di assoluta necessità la ferrovia strategica per Acqui ed Alessandria, è l'obiettivo del *Gottardo Svizzera e Germania*, che mediante il progetto Bernardi è reso al mare di Savona, i *nuovi futuri valichi alpini* che Savona per altre vie è destinata a perdere. E può credersi sul serio che Genova non avrà l'Asti-Chivasso? Noi leggiamo — *secondo noi per ora non è il caso d'occuparsene*. — E quando adunque? Non è il nuovo valico alpino il primissimo e più grave interesse commerciale, questo valico che avrebbe per vero e più vicino porto niuna altra città fuor che Savona? Non siamo profeti, ma Dio non voglia che s'avveri la nostra profezia; se Savona abbandonerà il progetto Bernardi per seguire qualsiasi altro che abbia per obiettivo il solo Torino, allontanandosi dalla breve via per le Alpi, nel volger di pochi anni dovrà — piangere del suo mal, pianger se stessa, — ma allora sarà lontana dal nuovo valico che *sarebbe esclusivamente suo*, e l'avrà perduto per sempre. Sembra incredibile che a ciò non si pensi.

(Continua.)

Le feste di Alessandria che ebbero luogo ieri l'altro domenica in occasione dell'inaugurazione del monumento a Rattazzi attrassero in quella città da tutti i dintorni un'onda di popolo tale che gli albergatori di Alessandria (munitisi di apposita tagliola per la *fausta* occasione) non videro giammai l'uguale. Ma l'amministrazione delle ferrovie mancò affatto al suo dovere: la scarsità di vagoni obbligò non pochi nelle varie corse di andata, a prendere posto persino nei vagoni delle merci e... (se di questo non ridi di che rider suoli?) persino in vagoni scoperti adoperati pel trasporto della sabbia. Ma veniamo alle feste.

Il Corso Roma, la via che conduce alla Piazza Reale e la piazza stessa presentavano un aspetto abbastanza bello. Ai quattro lati della piazza erano eretti dei palchi, uno dei quali, di fronte al monumento, destinato al Re.

S. M. arrivò, come era stato annunziato, alle 11,30. Lo attendevano alla stazione le autorità civili e militari, i ministri Mancini e Depretis, i presidenti della Camera e del Senato, molti Deputati e Senatori. Quando S. M. uscì dalla tettoia della stazione al suono della marcia reale per salire nella carrozza di corte che lo attendeva all'uscita, venne salutato da calorosi evviva dalla folla grandissima che si accalcava nel piazzale della stazione, e lungo il viale. Sempre acclamato lungo la strada (erano schierati a far ala i soldati della guarnigione). S. M. si recò nella piazza Vittorio Emanuele dove, coperto da un bianco velario sorgeva il monumento a Rattazzi.

Al giungere del Re nel palco assegnatogli ci fu un poco di confusione; non vi era più distinzione di posti. In un attimo poi il palco reale fu occupato dalle autorità che fecero cerchio intorno a S. M. A un di lui segno cadde il velario ed apparve la statua di Rattazzi, raffigurato in atto di arringare in Parlamento l'indomani del fatto di Aspromonte.

La statua, opera del nostro illustre Monteverde, è giudicata bella per la rassomiglianza e per la felice trovata, ma si osserva che in una piazza così vasta, essa non fa grande figura. Scoperto il monumento il ff. di Sindaco, Comm. Avv. Moro, s'avanza davanti a S. M. e legge un lungo discorso, in cui inneggia a Rattazzi ed al Re che saluta alla fine col grido di viva Umberto I. A

Il suo braccio sinistro, che io teneva fra le mie mani per istudiare i battiti del suo polso, era esilissimo e femminile, e la mano era affilata e gentile, di straordinaria bianchezza, sì che più pareva una mano di fanciulla, che non quella d'un uomo. Sulle sue spalle però posavasi un capo di non comune grossezza, coperto di neri capelli, crespi, ricciuti; il viso, pallidissimo per le sofferenze, era però naturalmente abbronzato come quello d'un meridionale, e lunghe, folte sopracciglia davano una strana espressione al suo sguardo. Tale osservazione mi colpì tosto ed in modo speciale, massime che in quei momenti la febbre ed il delirio davano una cupa apparenza a quella fisionomia originale e stravolta.

Un'altra circostanza, poco importante se si vuole, ma che non mancò di mettere il colmo al mio stupore, si fu che l'infermo teneva il suo lungo e smisurato collo avviluppato in un'ampia cravatta di seta nera, che a più giri gli si attorcigliava d'attorno.

Mia prima cura fu il cercare di alleviarlo da quella stretta che mi pareva dover accrescere i suoi dolori; per cui tosto tentai di scioglierne il nodo e liberarlo da quel peso, che secondo me non era opportuno nello stato in cui si trovava l'infermo.

Ma, nel mentre in cui io era occupato in tale bisogna, riescendomi difficile ottenere il completo sviluppo del collo del paziente, parve che questi rinvenisse ad un tratto dal suo assopimento, e fatto uno sforzo che pareva causato dalla dispe-

tale grido fa eco la folla ed il Re stringe la mano al Comm. Moro. Dopo questo, legge il suo discorso il nostro Sindaco Commendatore Saracco. Molti, perchè, egli non parlava a voce alta, e la piazza è vastissima, non poterono udire il discorso di Saracco, ma quelli che lo sentirono (e noi fummo tra quelli) lo giudicarono bellissimo per concetto e per forma.

Quasi ad ogni periodo un mormorio d'approvazione correva fra le numerose persone che si trovavano nel palco reale e nelle adiacenze di esso. Alla fine del discorso risuonarono nuovi applausi ed evviva al Re il quale si soffermò a lungo a parlare col senatore Saracco stringendogli la mano.

Tutti quindi, seguitando S. M. si recarono a visitare il monumento, il cui autore l'illustre Monteverde venne molto lodato dal Re. Tornato poscia sul palco reale, venne firmato da S. M. e dalle autorità intervenute l'atto di consegna del monumento, dopo di che il Re si recò al palazzo della prefettura, ove gli vennero fatte le presentazioni dei consiglieri provinciali e dei sindaci della provincia.

Verso le ore 3 e mezza S. M. il Re si recò a visitare il locale dell'esposizione, ove, dopo aver udito parecchi interminabili discorsi si recò in giro a visitare i prodotti esposti.

Alla sera l'illuminazione elettrica fece cattivissima prova, e noi, abituati a quella felicissima del Cirio, ne fummo molto poco edificati. In verità che avevamo creduto che le feste avrebbero avuto un esito migliore. Riuscì invece la serata di gala (a cui assistevano i ministri Mancini e Depretis e il venerando Tecchio al municipale colla *Gioconda*, la bellissima opera del Ponchielli.

Tutti gli artisti (tranne il tenore, davvero poco degno di stare con un simile complesso di cantanti valenti) vennero molto applauditi. Fu suonata fra gli applausi la marcia reale, e se ne volle la replica.

Ieri ebbero pure luogo le ricompense agli espositori, ma pur troppo sollevarono al solito non poche recriminazioni.

Fra i nostri concittadini premiati notiamo Luigi Menotti per vini (medaglia d'argento), fratelli Becaro per vini (medaglia di bronzo e menzione onorevole), Comm. Braggio per uve (medaglia d'argento). Nel prossimo numero speriamo di poter pubblicare l'elenco generale delle premiazioni.

razione e dal delirio, con un urto vigoroso e violento mi spinse lungi da sè in modo così convulso, che io caddi al suolo, urtando sconciamente in un tavolo, che trovavasi di rimpetto al suo letto, dall'altra parte della camera.

Abituato alle febbrili inconseguenze degli infermi, io non mi stupii di ciò, e rialzatosi tosto ritornai pazientemente al letto dell'ammalato, allo scopo di prestargli le mie cure e specialmente per riuscire nell'intento di snodargli quell'orribile nodo di cravatta, che pareva serrargli la gola come una morsa.

In quel momento parve che il sofferente ricuperasse l'uso dei sensi, e guardandomi in modo stupito e quasi dolente, chiese al padrone di casa ch'io mi fossi, e mentre attendeva la risposta, con ogni cura parve aggiustare il nodo dell'ampia sua cravatta, e tutta come prima l'avvolse intorno al suo collo.

Visto adunque che quest'idea pareva costituire una sua particolare debolezza, per non irritarlo viemmaggiormente non insistei più oltre nel proposito di liberarlo da quella stretta, e poiché il sapermi suo medico parve che lo tranquillizzasse alquanto, mi diedi nuovamente a fare il suo esame, tastandogli il polso e cercando di conoscere quale rimedio io gli dovessi ordinare.

Scrissi quindi qualche ricetta, e la consegnai al vecchio capitano pregandolo di inviar tosto per le medicine prescritte, mentre io non avrei abbandonato il letto dell'infermo.

(Continua.)

mi imponeva la mia professione, e tolti meco quei pochi e principali strumenti che sono indivisibili nostri compagni, seguii senza fiatare il mio padrone di casa. E fatti pochi passi in un lungo corridoio in fondo al quale aprivasi l'uscio interno della camera abitata dal mio vicino, preceduto dal compagno che mi rischiarava il camino, varcai finalmente la soglia di quel santuario del mistero, traversai il piccolo salotto che precedeva la camera da letto, e penetrai in questa, che vidi debolmente rischiarata da una lucerna posta vicino al capezzale dell'infermo.

In quel momento io non m'arrestai per certo a far l'esame di quella cameretta, né al passare in rassegna le suppellettili di essa, ma, come vidi più tardi poi, la stanza non aveva nulla di particolare e degno di essere notato, e quindi salto di piè pari una descrizione che riescirebbe inutile ed inopportuna. Ogni mia cura fu rivolta all'infermo. Mi avvicinai a lui e presi ad esaminarlo attentamente, onde conoscere di qual morbo egli soffrisse. Un respiro affannoso e pesante, un gemito rantoloso usciva dalla sua bocca, gli occhi avea sbarrati, fissi e fuori dell'orbita, sì che dopo avergli tastato il polso me ne restai qualche istante perplesso e pensieroso studiando i mezzi più opportuni e necessari per alleviare i suoi dolori.

Intanto io avevo avvicinato il lume al letto dell'ammalato ed in un batter d'occhio potei farmi un'idea delle stranezze di forme che distinguevano il misterioso individuo, e che già mi erano state laccennate dal padrone di casa.